

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII



REPORT MENSILE 3.0

Novembre 2017

Notizie dai progetti:

- Palestina – Israele
- Colombia
- Albania
- Libano – Siria

Altre notizie e Comunicazioni:

- Video: Immagini e numeri del 2016
Abbiamo ancora bisogno del tuo sostegno!!!
- L'articolo... Extra
- Sostieni Operazione Colomba

Per contatti e informazioni

NOTIZIE DAI PROGETTI

PALESTINA - ISRAELE

Situazione attuale

Novembre. L'inverno, e il freddo, arriva anche ad At-Tuwani, alle porte del deserto del Negev. Tempo di semina, che ha visto molte famiglie recarsi a coltivare la propria terra nelle valli vicine al villaggio, e molto vicine anche all'avamposto israeliano di Havat Ma'On.

Storicamente, tempo di demolizioni. In questo periodo se ne registra abitualmente un incremento, il più alto di tutto l'anno; un fenomeno che coincide non per casualità con l'arrivo dei primi freddi, quando la popolazione sfollata e/o che vuole ricostruire, si trova maggiormente in difficoltà dovendo affrontare intemperie e clima rigido.

Numerose le notizie questo mese di ordini di stop-working e di demolizione consegnati nel Massafer Yatta, anche chiamata Firing Zone 918 (sette solo nel villaggio di Khallet Athaba) ma non solo.

La questione di Susiya, un villaggio palestinese su cui pende da anni una minaccia di demolizione imminente, giunge a un verdetto il 22 novembre quando il Governo israeliano ha annunciato che in 15 giorni prevedono di demolire 20 edifici, un quinto del villaggio. Questo violerebbe i diritti umani fondamentali di circa un centinaio di palestinesi, metà dei quali minorenni.

I palestinesi residenti a Susiya hanno lanciato una campagna per salvare il loro villaggio dai bulldozer israeliani, a cui è possibile aderire firmando la lettera a questo link: <http://bit.ly/Letters4Susiya>

Proprio alla fine di questo mese, dal nord, dagli stessi territori dove i volontari si sono recati per una decina di giorni durante la raccolta delle olive, arriva una notizia molto amara. Nel distretto di Nablus, giovedì 30 novembre un palestinese, Mahmoud Oudeh, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da coloni israeliani mentre lavorava la propria terra vicino al villaggio di Qasra.

Condivisione, Lavoro e novità sui Volontari

Novembre ha visto l'equipe di Operazione Colomba ad At-Tuwani aumentare con l'arrivo di un altro volontario, portando il numero complessivo a 6.

I volontari hanno potuto riscontrare personalmente l'intensificarsi dell'attività di stop working e demolizione da parte delle autorità israeliane nei confronti dei palestinesi, anche quando si sono recati in visita alle famiglie del vicino villaggio di Khallet Athaba: qui il mese scorso sono stati consegnati ben sette ordini di stop working e uno di demolizione.

Il gruppo ha inoltre effettuato un giro della Firing Zone 918, visitando molti dei villaggi che si trovano entro i suoi confini e su cui da tempo pende una minaccia di demolizione. Lo scopo del viaggio è stato soprattutto quello di documentare le chiusure che l'esercito israeliano ha eseguito a più riprese durante questo mese su ogni singolo accesso alla Firing Zone. Questo per le popolazioni dei villaggi coinvolti ha significato non avere la possibilità di muoversi sulle proprie strade, di spostarsi all'interno dell'area, di entrarne o di uscirne.

Il 22 novembre giunge infine una notizia da uno di questi villaggi, Halawe: l'Amministrazione Civile israeliana ha demolito una tenda di una famiglia palestinese.

Novembre è stato anche un mese che ha visto molto impegnati i contadini palestinesi nella semina, e con loro i volontari ad accompagnarli, specialmente negli appezzamenti più vicini alle colonie e agli avamposti israeliani.

Tanto è emozionante vedere gli aratri palestinesi rivoltare la terra che appartiene loro, a testa alta di fronte a un'occupazione che vuole impedirglielo, tanto è spiacevole quando poi quest'attività viene disturbata; è successo il 24 novembre nella valle di Meshaha vicino ad At-Tuwani, per esempio, quando dei coloni a volto coperto hanno attaccato con l'uso di pietre e di aggressioni ravvicinate i palestinesi che aravano, costringendoli ad abbandonare il loro lavoro.

Durante tutto il mese il gruppo ha seguito gli sviluppi delle vicende di Susiya e l'esito della decisione della High Court israeliana, partecipando alla marcia dei bambini che si è tenuta per protesta contro le decisioni del Governo Israeliano e ad incontri tra varie associazioni che supportano la causa per rispondere attivamente alle minacce di demolizione.

[Ritorna all'Indice]

COLOMBIA

Situazione attuale

E' stato questo forse uno dei mesi più difficili per l'implementazione degli Accordi di Pace in Colombia. Da un lato le vittime di un conflitto lungo più di 50 anni in attesa di giustizia e verità, dall'altro la Corte Costituzionale, il Senato, la Camera, enti istituzionali ai quali spetta l'approvazione e la messa in marcia della Giurisdizione Speciale per la Pace, ossia la componente giuridica del Sistema Integrale di Verità, Giustizia, Riparazione e non Ripetizione accordato tra il governo e le FARC all'Avana, che a colpi di scena ha movimentato e non poco la società civile nazionale e internazionale.

A metà mese, infatti, la Corte Costituzionale ha introdotto modifiche importanti alla Giurisdizione Speciale per la Pace rispetto quanto già accordato all'Avana, tra cui l'accesso volontario di "terzi" (impresari) e di funzionari pubblici che potranno scegliere se sottoporsi o meno a tale giurisdizione. Lo stesso giorno il Senato ha approvato un provvedimento, secondo il quale non può prendere parte come magistrato della Giurisdizione Speciale per la Pace "chi ha seguito o rappresentato azioni contro lo Stato in materia di reclamo di rispetto dei Diritti Umani, del Diritto Internazionale Umanitario o del Diritto penale internazionale o faccia parte o abbia fatto parte di organizzazioni o entità che abbiano svolto questo ruolo[...]".

A livello nazionale e internazionale si è subito alzato un coro di voci per denunciare il livello di stigmatizzazione e discriminazione delle attività svolte dai difensori e difensore dei Diritti Umani in Colombia, in modo particolare se si pensa che questo lavoro nel Paese continua ad essere una attività ad altissimo rischio.

FIDH, movimento mondiale dei Diritti Umani, in un comunicato del 21 novembre ha dichiarato che "la comparazione con altri meccanismi di giustizia transizionale nel mondo, evidenzia il carattere sorprendente e discriminatorio di questa misura. Nella maggior parte di questi meccanismi, i difensori dei Diritti Umani e avvocati specializzati in diritto internazionale umanitario hanno avuto ruoli chiave".

CONPAZ, organizzazione colombiana di vittime, ha già inviato una carta a varie entità internazionali nella quale manifesta le preoccupazioni per l'attuare del Congresso e della Corte Costituzionale: "si sta inaugurando una nuova era di impunità sotto il nome della pace, una nuova era di bugie".

Rodrigo Castillo, integrante della stessa, e vittima del conflitto armato, ha affermato che le vittime sanno che ci sono stati attori civili i quali “hanno contribuito a far sì che la guerra si acutizzasse nei territori e la decisione di oggi li lascia fuori da qualsiasi responsabilità”. Dichiara inoltre che è preoccupante la vittimizzazione dei difensori dei Diritti Umani “quando si stabilisce che nessun difensore può partecipare alla difesa dei Diritti Umani nella Giurisdizione Speciale per la Pace”.

Per realizzare attività di pressione sul governo nazionale e per fare in modo che alla Camera dei Rappresentanti si attui in linea con quanto pattuito nell’Accordo, le vittime hanno optato per rivolgersi alla comunità internazionale: “Signor Papa Francesco, Signori Segretario ed Ex Segretario delle Nazioni Unite, Signori Paesi del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, voi potete evitare questo naufragio”.

Tra tante difficoltà, una buona notizia è giunta sempre in questo mese con la nomina di Francisco de Roux a Presidente della Commissione per la Verità, persona che alcuni volontari di Operazione Colomba hanno avuto l'opportunità di incontrare a Roma.

Francisco de Roux, sacerdote gesuita e una delle persone più rispettate sul tema della costruzione della pace in Colombia, è stato infatti nominato dal “Comitè de Escogencia” (il Comitato di scelta incaricato dalle Nazioni Unite) Presidente della Commissione per la chiarificazione della verità, la convivenza e la non ripetizione. Una delle colonne vertebrali dei processi di pace, soprattutto quando si tratta di guerre civili dove non ci sono né vincitori né vinti, è la verità sugli orrori commessi durante il conflitto. Questa Commissione avrà il compito di raccontare al Paese cosa è successo in cinquant’anni di conflitto, il perché di tanta violenza, quali sono state le persone più colpite e quali gruppi sono stati responsabili. Il compito non sarà facile. L’esperienza internazionale è scoraggiante. In Colombia, dove il processo di pace è un fattore di polarizzazione, la Commissione dovrà superare più di un ostacolo, tra cui il fatto che il conflitto armato colombiano è eccezionalmente lungo e complesso. Per questa ragione la Commissione dovrà dare la priorità, e focalizzarsi, su periodi e fatti specifici. “Si tratta della verità di tutte le vittime, a partire dal dolore generale, perché non c’è un colombiano che non abbia sofferto personalmente o nella sua famiglia, amicizie, organizzazioni, i colpi della violenza. Non è una Commissione contro nessuno. La Commissione è contro la menzogna.

Vedo due grandi sfide: l’incontro con le vittime di tutte le parti in un processo di accoglienza, riconoscimento e chiarimento di quanto successo con il

proposito di generare una comprensione collettiva e continuare verso il cammino della riconciliazione.

L'obiettivo della Commissione è la verità umana, non quella giuridica. La Commissione non ha avvocati per difendere o accusare, né giudici per condannare. Non importa che l'evidenza contraddica quanto speravamo. Questa verità è la spiegazione che soddisfa tutti gli interrogativi sollevati da un fatto brutale e dal suo contesto, e andremo a proteggerla nonostante sia insopportabile. Sempre coscienti che non possediamo la totale verità, che siamo sempre in ricerca, però che possiamo arrivare a un giudizio di fatto e a decisioni che ci porteranno a comprendere ciò che ci è successo e ci metteranno sul cammino per ricostruire questo Paese a partire dalle vittime con compassione, riparazione e giustizia"- queste le parole di Francisco de Roux nella sua ultima colonna sul quotidiano "El Tiempo".

Da qui in avanti, ha dichiarato, "scriverò come Presidente della commissione".
Fonti: [link1](#), [link2](#), [link3](#).

Condivisione, Lavoro e novità sui Volontari

Durante l'ultima settimana di novembre, invece, su richiesta del consiglio della Comunità di Pace, i volontari hanno raggiunto il villaggio di Mulatos per accompagnare i membri della Comunità dopo che il 16 e il 18 novembre un gruppo di neo-paramilitari sono nuovamente entrati all'Aldea de Paz con l'obiettivo di cercare Gildardo. Proprio nei confronti di Gildardo sono incrementate in questo mese le minacce di morte per le continue denunce sulla presenza del gruppo armato illegale da parte della Comunità di Pace: "Siamo disposti a continuare la resistenza, nonostante sì, temiamo per la nostra vita. E' meglio morire per qualcosa, seguiremo in questo cammino, gridando verità e chiedendo giustizia".

Il resto del mese i volontari di Operazione Colomba hanno accompagnato la Comunità di Pace alla Holandita e in particolare alcuni dei suoi leader negli spostamenti in città.

Sono proseguite le attività di cineforum serale, di condivisione pomeridiana con i bambini e le partite di domino serale.

A fine mese è rientrata in Italia Monica, mentre è tornata nuovamente in Colombia Alessandra.

[Ritorna all'Indice]

ALBANIA

Situazione attuale

Il 21 novembre [si è tolto la vita un ragazzo detenuto](#) nel carcere di Shen Koll. Nel 2016 il ragazzo era stato accusato di tentato omicidio. Il [fatto era stato ricondotto ad una vendetta di sangue](#) causata da motivi sentimentali. Il 27 novembre è stato ripreso dalla cronaca il caso di vendetta avvenuto a Rivabella di Rimini a maggio di quest'anno. Sebbene la pena richiesta per i tre accusati di omicidio fosse l'ergastolo, la [Corte d'Assise di Rimini ha stabilito una condanna](#) dai 23 ai 25 anni di [reclusione](#). Il mese di novembre si è poi concluso con una sparatoria in centro a Scutari. Un 17enne ha aperto il fuoco contro un coetaneo, probabilmente a causa di un conflitto precedente. Nonostante non ci siano stati né feriti né vittime, monitoriamo la situazione in caso di future rivalse.

Infine, questo mese anche la [BBC si è occupata](#) delle vendette di sangue, pubblicando la storia di un bambino autorecluso per motivi di vendetta. L'articolo approfondisce, inoltre, la tematica raccontando l'evoluzione della pratica del Kanun e di come oggi esso sopravviva nel Paese in modo non conforme alla versione originaria.

Condivisione, Lavoro e novità sui Volontari

Il ritorno di Tommaso, Nadia ed Elia ci ha permesso di arricchire di attività il calendario e, dopo molto tempo, sono ripresi gli incontri del "Gruppo Donne". Per celebrare questo nuovo inizio abbiamo deciso di creare un piccolo laboratorio di icone sacre. L'attività è stata davvero gradita e la possibilità di condividere un pomeriggio insieme ha dato "sapore" al lavoro. Inoltre, l'organizzazione di una partita di calcetto ha fatto riprendere le attività del "Gruppo Ragazzi", permettendo l'inserimento di nuovi partecipanti.

Anche grazie all'arrivo di Giulia, novembre è stato un mese ricco di accompagnamenti e visite di monitoraggio. Il principio dell'equivicinanza rispetto alle parti in conflitto ci porta, in diverse situazioni, ad essere vicini alle famiglie che hanno inizialmente scelto soluzioni violente. Ad inizio mese, infatti, una famiglia ci ha chiesto di riaccompagnare in carcere un loro parente che era uscito per qualche giorno con un permesso di buona condotta. Anni fa il giovane aveva commesso un omicidio che ha dato inizio ad una faida,

tuttora aperta. Inoltre, questo mese abbiamo accompagnato tre donne in visita dai loro mariti in carcere. Dalle conversazioni è emerso come siano donne e bambini a soffrire maggiormente a causa del fenomeno: sono spesso loro le vittime che da sole devono gestire le paure e le difficoltà quotidiane conseguenti ad atti di vendetta. Abbiamo anche accompagnato due membri di una famiglia, coinvolta in una particolare storia di vendetta, sulle montagne della regione della Mirdita, affinché potessero partecipare a una festa familiare tradizionale.

Infine, negli ultimi tempi ci preoccupa la situazione di un ragazzo, il quale pare abbia ricevuto intimidazioni da parte della famiglia rivale. La sua voglia di condurre una vita normale spesso si scontra con un profondo sentimento di sfiducia: tutto può diventare pericoloso e diviene quindi complicato immaginarsi il proprio futuro.

Rapporto con le Istituzioni e lavoro in rete

Questo mese abbiamo partecipato alle consultazioni pubbliche indette dall'Unione Europea in vista della stesura del Report Annuale sull'Albania. Ci siamo, quindi, recati presso la sede della UE di Tirana per consegnare il nostro report triennale sul fenomeno delle vendette di sangue e ribadire all'Europa la necessità di affrontare il problema adottando misure efficaci. Continua, infine, il nostro lavoro di mediazione tra i servizi sociali del comune di Scutari e le famiglie in vendetta affinché si stabilisca un ciclo virtuoso di fiducia verso le istituzioni, da un lato, e di efficace sostegno a chi è in difficoltà, dall'altro.

[Ritorna all'Indice]

LIBANO – SIRIA

Situazione attuale

SIRIA - LIBANO

Ad inizio mese le forze del regime siriano hanno intensificato gli attacchi a Daesh nella provincia di Deir al-Zor, riuscendo a riconquistare la quasi totalità della provincia; in particolare sono riusciti a conquistare la cittadina di Albukamal grazie all'appoggio dell'aviazione russa e al sostegno sul campo delle milizie sciite di Hezbollah e di alcune forze irachene. Nonostante ciò, si stima che 1.500 estremisti miliziani siano ancora presenti nella zona. Proseguono anche gli scontri nella regione di Ghouta, vicino alla capitale Damasco; qui le forze del regime stanno fronteggiando i ribelli in una delle loro ultime roccaforti. La zona è stata definita come l'epicentro della sofferenza, con tanti civili in urgente bisogno di cure mediche e di prodotti alimentari.

Nel frattempo, con la “conclusione del conflitto”, il governo di Damasco si è detto pronto a portare avanti una riforma costituzionale in Siria e a libere elezioni sotto l'egida dell'ONU. Questa proposta è stata condivisa oltre che con la Russia, con l'Iran e la Turchia.

Condivisione, Lavoro e novità sui Volontari

Come conseguenza dello stupro e dell'uccisione di una donna libanese ad opera di un ragazzo siriano (citato nel report del mese di ottobre), molte municipalità hanno chiesto nuove regolamentazioni più rigide e, in alcuni casi, anche l'espulsione dei rifugiati. A Bishara, manifestazioni contro i siriani hanno impedito che i bambini andassero a scuola.

Oltre ai problemi politici con l'Iran, il capo dell'esercito libanese ha allertato i proprio soldati, ordinandogli di essere pronti a fronteggiare il nemico israeliano nel sud del Paese e a prevenirne un eventuale attacco.

Nel mese di novembre, i volontari di Operazione Colomba hanno seguito principalmente diversi casi medici (un bambino con problemi agli organi interni all'addome; una bambina caduta dal secondo piano della sua casa; un ragazzo con profonde ferite alla testa, riportate a seguito di un incidente).

Inoltre, i volontari si sono dedicati anche agli accompagnamenti all'UNHCR per la registrazione di nuove famiglie arrivate dalla Siria, la maggior parte

provenienti da Raqqa.

Proseguono anche le attività legate ai Corridoi Umanitari: dai colloqui con la Comunità di Sant'Egidio, agli accompagnamenti in Ambasciata.

Durante il mese di novembre, inoltre, i volontari di Operazione Colomba sono entrati in contatto anche con la realtà palestinese in Libano, in una visita al quartiere di Nahr Al-Bared.

Durante un accompagnamento, inoltre, i volontari e due famiglie siriane sono stati arrestati e scortati a Tripoli, dove hanno passato l'intera giornata all'interno della caserma dei servizi segreti di Tripoli. Durante l'arresto i volontari hanno potuto constatare le dure condizioni che i siriani fronteggiano quotidianamente nella loro vita in Libano (violazioni profonde del diritto internazionale, specialmente per ciò che concerne la legislazione sui diritti umani).

Noi siriani: la Proposta di Pace per la Siria

Il lavoro per la Proposta di Pace prosegue e in questo mese Sheik Abdo, il portavoce, è stato invitato dal World Council of Churches, un organo ecumenico, nella loro sede a Ginevra. Per quattro giorni, a dicembre, sarà loro ospite per discutere ciò che concerne il conflitto in Siria e i diritti umani.

Altre associazioni come il Coordinamento Comuni per la Pace della provincia di Torino e la onlus Hayat sono state in visita al campo profughi O22 di Tell Abbas e alla scuola per bambini siriani di Miniara. E' stata un'occasione per far conoscere ulteriormente il lavoro dietro le quinte sulla Proposta di Pace per la Siria.

[Ritorna all'Indice]

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

L'ARTICOLO... EXTRA

Come ogni mese vi proponiamo la lettura di un articolo, o la visione di un video, selezionato tra i tanti che riceviamo ogni giorno.

Un'analisi, un approfondimento... più o meno condivisibile, che riteniamo comunque interessante e utile per fare un'ulteriore riflessione sui temi a noi cari: [clicca qui](#).

[Ritorna all'Indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

Sede centrale

Operazione Colomba

Via Mameli n.5

47921 Rimini (RN)

Tel./Fax: 0541.29005

E-Mail: operazione.colomba@apg23.org

Sito: www.operazionecolomba.it

[Ritorna all'Indice]